

GLI SVIZZERI IN ITALIA ⁽¹⁾ E GENOVA NEL 1507

Dopo la preziosa pubblicazione degli *Eidgenössischen Abschiede*, cioè dei processi verbali delle adunanze dei cantoni elvetici, lo studio della storia svizzera ha fatto progressi veramente meravigliosi e le relazioni delle varie città svizzere con le potenze vicine hanno trovato numerosi e diligenti cultori. Già Vittorio Cerésolle s'era occupato di ricercare negli archivi di Stato di Venezia quali legami avvinsero la serenissima ai cantoni elvetici, specialmente durante il Secolo XVI, e nella seconda edizione, comparsa pochi anni sono, aveva aggiunto molti nuovi e curiosi documenti; lo Stricklers ne aveva raccolti molti altri nella sua collezione; due anni fa il mio amico Gaspare Wirz raccolse in un grosso volume tutti i documenti, che sulle relazioni della Svizzera colla Curia Apostolica poté trovare nell'Archivio Vaticano (*Akten über die diplomatische Beziehungen der römische Curie zu der Schweiz — 1512 - 1552*); ora Carlo Kohler, già allievo della celebre École des Chartes, ci presenta in un grosso volume il frutto delle sue ricerche sulle campagne degli Svizzeri in Italia dal 1506 al 1512, già lungamente descritte dal Fuchs (*Mailändischen Feldzüge*), cioè su quel periodo intricatissimo di storia italiana che dalla spogliazione di Lodovico il Moro per opera di Luigi XII va fino al ritorno di Massimiliano Sforza sul trono di Lombardia.

L'autore si serve in parte delle pubblicazioni italiane e straniere su questo periodo di storia, per esempio dell'interessantissima raccolta del Müller (*Actenstücke zur innere*

(1) CH. KOHLER. *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 a 1512.* — Genève, Iullien, 1897.

Geschichte Mailands unter den letzten Sforzas), delle lettere del Morone pubblicate dal Promis nella Miscellanea di Storia Italiana, del lavoro del Iäger (Uber Kaiser Maximilian's Verhältniss zum Papstthum), della storia di Giulio II del Brosch e d'altri lavori minori; ma si fonda specialmente su fonti importantissime, e finora poco studiate, quali i Diari di Marin Sanuto, che contengono tante lettere e tante relazioni di personaggi contemporanei, la cronaca bernese del Rüd, cioè di Valerio Anshelm, la vita di Luigi XII di Iean d'Anton, e finalmente la raccolta dei processi verbali delle diete federali.

Ma a queste fonti già edite, egli ha aggiunto il prezioso contributo delle fonti inedite, da lui trovate negli archivi svizzeri e nella biblioteca nazionale di Parigi, istruzioni di Luigi XII ai suoi ambasciatori ed agenti presso i cantoni, risposte e relazioni di questi, lettere di agenti savoiardi, intime rivelazioni d'una politica d'intrighi sottili, di abili manovre diplomatiche, per ottenere o per impedire la partecipazione degli Svizzeri alle grandi lotte italiane.

Di tanto materiale sa abilmente servirsi il Kohler per istudiare tutte le trattative diplomatiche, corse fra i Cantoni e le potenze, dal giorno in cui, rotto il trattato di Blois, Massimiliano d'Austria inviò i suoi agenti alla dieta di Zurigo per chiedere ai deputati svizzeri di violare il trattato stipulato da loro a Lucerna il 15 marzo 1499 per fornire al re Luigi le loro milizie mercenarie contro qualsiasi nemico della Casa di Francia, fino al momento in cui, coll'aiuto degli Svizzeri condotti dal cardinale di Sion, il giovane principe Massimiliano Sforza, cacciati i Francesi, riprese possesso dei paterni domini di Lombardia.

Tutti gli avvenimenti di quel periodo, così ricco di fatti, di repentine mutazioni, di intrighi nascosti sono esposti diffusamente e con singolare chiarezza dall'Autore, il quale assai opportunamente sa rannodarli alla politica, non sempre disinte-

ressata ed onesta, dei cantoni svizzeri, che in quel tempo, in cui gli eserciti stanziali non erano ancora costituiti, fornirono il nucleo principale di tutte le spedizioni militari nella nostra penisola.

Il racconto ha principio colla sollevazione di Genova, avvenuta nel 1506 contro Filippo di Ravenstein, governatore in nome di Luigi XII; e il Kohler, colla scorta di documenti in gran parte nuovi, ci narra come Luigi XII riuscisse ad ingannare ed a corrompere i magistrati svizzeri e a ottenere da loro, non ostante l'opposizione di Massimiliano, re dei Romani, che un corpo di oltre quattro mila svizzeri, sotto la condotta di Giovanni di Bassey prendesse parte alla spedizione contro Genova e col suo valore contribuisse alla pronta vittoria dei Francesi (1507) — Prosegue poi a narrarci come Massimiliano riuscisse dapprima col denaro e coll'abilità diplomatico a staccare gli Svizzeri dal servizio del re Luigi ed a procurarsene l'aiuto per la spedizione, che egli intendeva di fare in Italia, e come poi, grazie agli intrighi ed alla corruzione esercitata dagli agenti francesi, « qui répandirent les écus à profusion dans les rues, les carrefours, les villes, les villages, les bains, les hôtelleris et les marchés, donnant aux femmes, aux enfants, aux soldats, aux courtisanes » il governo svizzero, debole, lacerato da interne discordie, non solo negasse quello che prima aveva concesso, ma di sottomano fornisse nuove reclute al re di Francia. Sicché per questa ragione principalmente la calata di Massimiliano in Italia non ebbe quell'effetto, che l'imperatore si prometteva e che i suoi nemici temevano, e si limitò ad una scorreria poco felice sul territorio veneto.

Quando fu conclusa ai danni di Venezia la lega di Cambrai, papa Giulio II, il re di Francia, l'Imperatore si rivolsero quasi contemporaneamente ai cantoni svizzeri per ottenere aiuto contro la Repubblica di S. Marco, mentre dal canto loro i Veneziani ponevano in opera tutti i mezzi, non solo per impedire che i mercenari svizzeri ingrossassero le file dei

loro nemici, ma per guadagnare alla loro parte l'aiuto di quella solida fanteria, che non aveva allora rivali in Europa, e per istringere una solida alleanza, da pari a pari, coi cantoni elvetici. Il Kohler, esaminando minutamente i processi verbali delle Diete ed i Diarii Sanutiani, è riuscito a scoprire le cause per le quali, fra tutti i diplomatici, soltanto i Francesi riuscirono a reclutare circa ottomila volontari, coi quali vinsero alla Ghiara d'Adda l'esercito della Repubblica; e queste cause, alle quali le considerazioni politiche furono completamente estranee, sono in gran parte da attribuirsi alla decadenza morale degli Svizzeri, alla disobbedienza dei singoli cittadini ai decreti della confederazione, all'avidità del lucro, che, nonostante l'opinione delle classi elevate contro il servizio mercenario, spingeva migliaia di avventurieri ad accettare le grosse offerte degli arruolatori stranieri.

Durante il periodo, che precedette la conclusione della Lega Santa, tutte le relazioni tra la Svizzera e il pontefice Giulio II furono condotte dall'ambiziosissimo vescovo di Sion, Matteo Schinner, più soldato che prete, abile negoziatore ed astuto cortigiano, il quale riuscì ad ingannare gli Svizzeri sullo scopo vero che si proponeva il Papa richiedendo il loro aiuto, ed ottenne una leva straordinaria di dieci mila uomini per servirsene contro i Francesi di Lombardia. Le insistenze dei legati francesi e tedeschi non riuscirono ad impedire che queste milizie invadessero la Lombardia; ma la mancanza di capi e di ordini precisi e le energiche misure prese dal governatore francese, costrinsero ben presto quei mercenari alla ritirata, che portò con sé un lungo strascico di querele e di proteste violentissime di Giulio II e finalmente la rottura definitiva delle relazioni tra la Sede Apostolica ed i Cantoni.

Tutto questo intricatissimo periodo storico è studiato dal Kohler con una cura specialissima, non solo sui documenti ufficiali, ma colla scorta delle lettere del Machiavelli, di

Luigi XII, di Massimiliano d'Austria e del carteggio dei residenti veneti, pubblicato dal Sanuto, e forma uno dei capitoli più originali e più interessanti del volume.

Non meno meritevole d'esame, pei particolari nuovi che ci fornisce e per la genialità della critica comparativa di tante fonti diverse, è il capitolo in cui si descrive l'improvvisa invasione degli Svizzeri in Lombardia nell'inverno del 1511, che, provocata da alcune offese fatte dai governatori francesi ad alcuni privati cittadini di Schwitz, poco mancò non facesse perdere al re Luigi il Milanese, ed eccitò tante speranze nell'animo di Giulio II e dei Veneziani. Fra i documenti notevolissimi, che l'Autore ha scoperto e pubblica, ricorderò specialmente il proclama dei capitani svizzeri al popolo milanese per eccitarlo a ribellarsi ai Francesi, minacciando altrimenti « *eversionem tocius provinciae* ». Ma col solito argomento persuasivo del denaro poterono i Francesi parare il colpo che loro si minacciava riaprendo le trattative coi Cantoni, i quali nel tempo medesimo accoglievano benevolmente le offerte di Giulio II e dei Veneziani, fatte per mezzo del cardinale di Sion, e, incerti a quale delle due parti dovessero concedere la loro alleanza, cercavano di spillar danaro da entrambe senza compromettersi troppo. Ma la Lega Santa, e specialmente Venezia, seppe più generosamente e più sollecitamente acquistarsi il favore degli Svizzeri, come dimostrano molti nuovi documenti scoperti dal Kohler intorno alle trattative della legazione Graf; e da quel momento i Cantoni presero risolutamente parte in favore della Lega e contro la Francia e sotto la condotta dello Schinner inviarono un forte esercito, che, ben pagato, meglio nutrito e colmato di promesse e di carezze, libero di saccheggiare a suo talento, occupò il Milanese in apparente accordo coi Veneziani, scacciò il La Palice da Pavia, si impossessò di Milano vi proclamò lo Sforza e favorì a Genova il tentativo di Giano Fregoso.

Dolorosa, ma provata da documenti inconfutabili è la storia delle ruberie, delle prepotenze, delle violenze commesse dalle masnade svizzere e contro i Milanesi, e contro i propri alleati, i Veneziani, i quali nello Schinner trovarono un poco fedele e poco onesto ausiliario. Dopo la vittoria gli Svizzeri non conobbero più freno: essi che dapprima s'erano accontentati del modesto ufficio di stipendiari, pretesero di dettar legge ai confederati, di disporre a loro talento del Milanese, negoziarono ad un tempo coll'imperatore, col duca di Savoia, col Papa e con Venezia e finirono poi collo strappare al Milanese il Canton Ticino e la Val d'Ossola.

Forse l'analisi, soverchiamente minuta, di tutte le trattative, le discussioni e le controversie viene a scemare l'effetto delle ricerche, che non mi sembrano abbastanza lumeggiate dalla sintesi finale; qua e là certi giudizi (e specialmente quelli sulla politica di Giulio II e di Ferdinando il Cattolico) non sono stoppo esatti e senza ragione si discostano troppo da quelli del Brosch e del nostro De Leva, il quale ultimo scrittore, non so perchè, non si trova mai citato nel volume del Kohler: infine una certa severità, una carta acrimonia specialmente contro i cantoni tedeschi Valdstätten, trapela fra le righe dell'opera.

Ma in compenso la diligenza delle ricerche, la vasta erudizione, la precisione delle citazioni, l'interpretazione sempre corretta e misurata dei documenti, la vivacità dello stile, fanno di questo lavoro del Kohler un complemento utilissimo ai *Mailandische Feldzüge* del Fuchs ormai troppo antico ed una pregevole illustrazione a quegli *Eidgenössichen Abscheide*, che gettano tanta luce sulle relazioni di tutte le potenze europee colla Svizzera.

CAMILLO MANFRONI.

Al prossimo fascicolo un articolo di P. E. GUARNERIO sopra il trovatore genovese *Simone*.